



Leonard Bernstein ha dato l'addio al podio

Quell'eccezione alla regola di nome Bernstein

La notizia ha sorpreso ma non troppo. Leonard Bernstein dirigerà un ultimo concerto in agosto, negli Usa, e poi si ritirerà a vita privata.

MUBENS TEDESCHI

Sembrerà strano al profeta, ma tra i mestieri più laticosi vi è quello della direzione d'orchestra.

do tanto il pubblico quanto le orchestre? Così l'ignoranza viene perpetuata e autorevolmente avallata.

Mezzo secolo di attività non lo ha cambiato. Anche se il fumo dell'alcool, in quantità prodigiosa, l'hanno un po' appannato.

Quanto sia raro lo constata ogni giorno. I Bernstein o gli Abbado sono un'eccezione in un mondo dove interprete e repertorio sono sinonimi.

Si rivelano ancora più pesanti le conseguenze della Finanziaria sulle attività dello spettacolo per il prossimo triennio

Il buco è di 571 miliardi

ROMA. Una riduzione di 227 miliardi sul finanziamento pubblico destinato allo spettacolo nel 1991.

ROMA. «Lavorerò per ripristinare i fondi tagliati allo spettacolo dalla Finanziaria.

tagli passeranno. Tognoli ha proposto 444 miliardi alla lirica, 175 al cinema, 150 al teatro.

L'intervento del ministro Tognoli alla commissione Cultura «Voglio recuperare parte dei tagli altrimenti ne trarrò le conseguenze»

DARIO FORMISANO

questo il senso delle parole di Bordon - basta fare un po' di conti.

ché le attività più direttamente produttive non ne risentissero immediatamente.

re utilizzati e non bisognasse dunque di ulteriori rimpinguamenti.

e manifestazioni varie, la riduzione delle entrate sarà dunque di ben oltre il 25% di cui si parla.

Dopo l'ultimatum di Pasquarelli un incontro tra amministratori e una delegazione di Tv1. Il 31 ottobre Aragazzini presenterà il suo progetto, ma viale Mazzini si prepara a porre il veto

Sanremo, il Comune cede ai diktat Rai

Aragazzini non c'è più. È virtualmente sparito come organizzatore del Festival ieri mattina.

DALLA NOSTRA INVIATA ROBERTA CHITI

SANREMO. Pugno di ferro su Sanremo. Quello, tanto per cambiare, della Rai.

soltanto quando avremo in mano il suo progetto, ha ripetuto al termine dell'incontro.



Adriano Aragazzini e il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli



quando al vertice dc è arrivato Forlani e, alla Rai, Pasquarelli.

Il compito di battere quel pugno di ferro sul tavolo del Comune figure è toccato ieri mattina a Lorenzo Vecchione.

La tempesta era cominciata a salire lunedì notte. Quando il consiglio comunale di Sanremo aveva votato due cose.

mentre di contrattare con viale Mazzini la costruzione di un Palaespresso a costo zero che una convenzione di sei anni con la Rai consentirebbe di prevedere.

proprio Pippone l'alta sera a «rascinarla» la maggioranza democristiana sanremese sul voto di fiducia ad Aragazzini: un uomo, si dice qui a Sanremo a cui Pippone deve qualcosa in più che festival ben organizzato.

Teatro Fo inaugura il Festival di Mosca

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Dario Fo e Franca Rame da oggi e per quattro se ne daranno spettacolo a Mosca nel famoso teatro Taganka.

In tre mesi ci si propone di rappresentare a Mosca, per la prima volta, una organica e massiccia programmazione che spazzerà dal duo Fo-Rame a Giorgio Strehler, da Ferruccio Soleri a Carmelo Bene.

In ottobre, sulla «nuova scena» del Taganka, si esibiranno anche il teatro di Claudio Recondi e Riccardo Caporossi con il sacco (dal 18 al 21) e i Miracoli ai sovietici Hamletovskine di Heiner Müller per la regia di Federico Tiezzi.

Astiteatro. Debutta finalmente «Il Vittoriale degli Italiani» di Tullio Kezich sull'«esilio» a Gardone di D'Annunzio

Il Vate come Enrico IV, con un'orgia in più

Chi ha paura di Gabriele D'Annunzio? Probabilmente nessuno, oggi come oggi. Ma c'è stato un lungo periodo nel quale l'ormai anziano Vate, recluso volontario in quel di Gardone, inquietava i sonni dei potenti.

AGGIO SAVIOLI

ASTI. Del Vittoriale degli Italiani si parlava già da una decina d'anni. Ma tanto confuse sono le cose del nostro teatro, e così radicata è la ritrosia verso qualsiasi novità, che solo adesso il testo di Tullio Kezich vede la luce in sede scenica.

de di riconoscere Eleonora Duse in una povera attrice allo sbando capitagli in casa. Ma la «teatralità» della situazione consiste soprattutto nel continuo «rappresentarsi» del Poeta.

Il Vate, con un'orgia in più, è un personaggio, e che qui assume il nome allusivo di Musso, identificandosi poi, nel momento cruciale, con lo stesso Duce, in un colloquio non troppo immaginario.

Dichiaratamente, del resto, Kezich evoca, a racconto della vicenda (che abbraccia diciassette anni, dal 1921 al 1938, ma si condensa in un'unica notte), quella dell'Enrico IV di Luigi Pirandello, ipotizzando che, a ispirare l'originale dramma del grande agrigentino (pensato, scritto e inscenato nel 1921-'22), fosse, in qualche misura, il caso D'Annunzio.

«Io ho quel che ho citato», dice lo stesso Kezich, parafrasando con spirito un motto dell'Orbo Veggente («Io ho quel che ho donato»).

Job ha qualcosa, volutamente, di falso-monumentale e falso-sacrale (con un richiamo, ci sembra, allo stile di Duilio Cambellotti, collaboratore di D'Annunzio), eccelsi il gusto, o cattivo gusto, del luogo dell'azione. Ma una siffatta struttura, anche se movimentata dall'uso del greco, pesa un tantino troppo sull'impegno degli attori.



Corrado Pani e Caterina Vertova nel «Vittoriale degli Italiani» di Kezich